

Maria Chironna

# Medici o ciarlatani?

L'omeopatia  
nel Regno delle Due Sicilie.  
Dal 1822 al 1860

*AC*

---

LA SOCIETÀ  
MODERNA  
E CONTEMPORANEA

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maria Chironna

# Medici o ciarlatani?

L'omeopatia  
nel Regno delle Due Sicilie.  
Dal 1822 al 1860

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo libro è stata in parte finanziata dall'Istituto di Storia della Medicina Robert Bosch Stiftung Stuttgart.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

“La storia delle scienze,  
questa miniera inesauribile di errori ragionati...”

*Gaston Bachelard*



# Indice

Una “medicina gentile”: la storia per la scienza, <i>Liborio Dibattista</i>	pag.	9
Una terapeutica per la persona, <i>Francesco Eugenio Negro</i>	»	13
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>1. L’omeopatia tra Illuminismo e Risorgimento</b>	»	23
1. L’omeopatia a Napoli	»	23
2. La rivoluzione di Hahnemann	»	26
3. L’omeopatia tra Illuminismo e Risorgimento	»	28
Conclusioni	»	33
<b>2. Omeopati e allopati: la relatività dei fatti e il peso delle parole</b>	»	35
1. I primi omeopati	»	35
2. Dalle teorie ai fatti	»	40
3. La prima clinica omeopatica	»	42
4. La seconda clinica omeopatica	»	45
5. Dagli esperimenti agli insulti	»	49
Conclusioni	»	51
<b>3. Le istituzioni</b>	»	53
1. L’insegnamento di medicina nelle capitali del Regno	»	53
2. Periodici, Accademie, dispensari	»	56
3. Un’occasione mancata: il Congresso del 1845	»	63
Conclusioni	»	66
<b>4. Farmacopea omeopatica</b>	»	69
1. Farmaceutica allopatrica	»	69
2. Il caos delle materie mediche	»	74
3. Dal nord Europa alla Sicilia: un percorso di due secoli	»	78
4. Hahnemann: esperienza e sperimentazione	»	81

5. Divulgazione, ricerca, innovazioni	pag. 86
6. Patogenesi dei rimedi	» 90
7. L'omeopatia alle prove	» 92
8. Dosi, ripetizioni e diluizioni	» 95
Conclusioni	» 98
<b>5. Omeopatia e allopatia nella cura del colera (1836-37, 1854-55)</b>	» 101
1. Epidemia o contagio?	» 101
2. Impotenza della medicina nella cura del colera	» 104
3. Il caso di Cerda	» 109
4. Sistemi medici ed empiria	» 113
5. L'omeopatia	» 117
6. I risultati delle cure omeopatiche e la guerra delle cifre	» 120
7. La questione ippocratica	» 125
8. Un problema non proprio scientifico	» 128
Conclusioni	» 131
<b>6. Medici, pratici e pazienti</b>	» 133
1. Tre principi per il <i>vero medico</i>	» 133
2. Istruzioni per il medico e per il paziente	» 138
3. I laici	» 141
4. Una medicina gentile per donne e bambini	» 145
5. L'alfabetizzazione medica ai tempi del colera	» 150
Conclusioni	» 153
<b>7. Una difficile linea di demarcazione</b>	» 156
1. Maestri comuni	» 156
2. Dilettanti e professori, tentativi di conciliazione	» 159
3. Omeopati in cattedra	» 164
4. L'accusa di ciarlataneria: una lunga storia	» 169
5. Medici a Congresso	» 177
Conclusioni	» 183
<b>Conclusioni</b>	» 185
1. Quale scienza?	» 185
2. Gli omeopati e la vaccinazione	» 186
3. Le sperimentazioni delle sostanze tossiche di Claude Bernard	» 189
4. L'omeopatia e il vitalismo	» 191
5. Una "cosmologia" non del tutto alternativa	» 195
6. L'omeopatia: scienza o sistema?	» 200
<b>Bibliografia</b>	» 209
<b>Indice dei nomi</b>	» 220

## Una medicina “gentile”: la storia per la scienza

Liborio Dibattista

In Medicina è storia vecchia, più antica del *De sectis* di Claudio Galeno che distingueva empiristi e razionalisti, oltre che metodisti. Da sempre, tra i medici – a volte nello stesso medico in momenti diversi, come in Ippocrate – ci sono stati coloro che volevano limitarsi ad osservare, fidando nella *vis medicatrix naturae*, in attesa che la malattia si svelasse da sola, e gli altri, impazienti di intervenire, anche torturando, coppettando, salassando, purgando, amputando, forti di una conoscenza razionale, *a priori*, della salute e della malattia e costruendo così i *sistemi medici*. Lasciandosi condurre gadamerianamente dal senso profondo ed antico delle parole, il *sun stenai* (*istemi*) del *systema* non si limita ad essere un banale *mettere insieme collegando*, ma rimanda a un più deciso *far star fermi insieme*, meglio ancora *ergere in modo stabile e fisso*. In questo senso, i sistemi medici del XVIII secolo si ersero nel tentativo di rendere stabile e fissa una disciplina, la medicina, che aveva mostrato nei secoli tutta la sua instabilità e vaghezza, teorica e pratica, diagnostica e terapeutica. Certo, torturare la natura per farla entrare nel letto di Procuste della idea pre-concetta può rivelarsi approccio inefficace e il rischio di restare nei confini della pseudoscienza o delle ideologie scientifiche coinvolge in uno il mesmerismo e il contro-stimolo di Rasori, l’hahnemanniano *similia cum similibus* con i suoi epigoni e la programmazione neurolinguistica o la psiconeuro-endocrinoimmunologia. La *vexata quaestio* sull’omeopatia (medicina complementare? alternativa? semplice ciarlataneria?) è stata affrontata secondo diverse prospettive. Tra le mani avete una prospettiva nuova, a mio modo di vedere efficace, originale. Anche se questo non era lo scopo dell’autrice, che si è tenuta per quanto possibile nei confini di una rigorosa ricostruzione storiografica, accade che lo sguardo storico spesso chiarifichi i processi scientifici. Nella mia professione di docente, ho visto spessissimo chiarirsi intricati concetti di fisica o biologia col ricorso alla loro ricostruzione storica. Ben venga,

quindi, un saggio che, invece di regalarci l'ennesima revisione di *evidence based medicine*, sulla efficacia o meno dell'omeopatia, si limita – si fa per dire – al recupero di un quadro di storia della medicina. Se si eccettuano opere “di parte”, non esiste in lingua italiana una trattazione storiograficamente corretta delle vicende dell'accoglimento dell'omeopatia nel XIX secolo in Italia. Questo volume colma questa lacuna, peraltro dandosi dei vincoli geografici e storici molto precisi: la prima metà del secolo e l'Italia meridionale. Fondandosi su una copiosa raccolta di fonti primarie sin qui inesplorate, Chironna ricostruisce le vicende della disciplina fin dall'esordio italico legato alla presenza delle truppe austriache a Napoli nel 1822. I primi risultati della terapeutica infinitesimale, ritenuti miracolosi, e l'adozione dell'orientamento omeopatico da parte del medico di corte Cosimo de Horatiis, consentirono al sistema hahnemanniano di diffondersi rapidamente e massicciamente nel Regno delle due Sicilie. Una singolarità evidenziata dall'autrice è nell'atteggiamento pre-concetto che, sin dall'inizio, alcuni allopati adottarono nei confronti della questione, singolarità icasticamente identificata dalla asserzione dell'omeopata Francesco Romani, relativa ad uno dei campioni della medicina ufficiale dell'epoca: “Rasori bistrattò Hahnemann con frasi da trivio. *Non l'ebbe mai letto*”. L'omeopatia ebbe tuttavia tempo e luogo per riscattarsi – come viene adeguatamente riportato nel saggio – in occasione delle due epidemie di colera che funestarono il Regno di Napoli negli anni 1836-37 e 1854-55. Di fronte all'impotenza della medicina ufficiale nei confronti della mortale dissenteria, l'approccio omeopatico apparve decisamente efficace, nei fatti, e capace di contrastarne significativamente la mortalità. Qui Chironna mostra forse più di quanto vorrebbe la sua tesi di fondo: l'equivalenza – all'epoca – delle due medicine, l'omeopatica e l'allopatica, almeno sul versante della giustificazione patogenetica e, conseguentemente, della terapeutica. Insomma, se Sistema era quello hahnemanniano, altrettanto lo erano il controstimolo rasoriano, la medicina italica del Tommasini, l'attendismo ippocratico galenico e tutte le altre forme che la medicina – non ancora scientifica – assumeva nella teoria e nella pratica sanitaria del primo Ottocento. Di conseguenza, il giudizio severo che medici e storici della medicina proiettano all'indietro sull'omeopatia è gravato del più classico degli errori storiografici: il presentismo. Quando Giorgio Cosmacini, Giovanni Federspil e altri importanti storici ed epistemologi della medicina si concordano al coro dei detrattori della medicina omeopatica, basandosi sul confronto con gli attuali cardini teoretici della medicina ufficiale contemporanea, non sono sufficientemente diacronici: all'epoca, nella prima metà dell'Ottocento, prima di Claude Bernard, Louis Pasteur, Robert Koch, Joseph Lister, negli anni in cui il povero Ignaz Semmelweis veniva ostracizzato per aver proposto

una cieca asepsi per salvare le puerpere, la medicina scientifica non esisteva ancora e le diluzioni infinitesimali di canfora che curavano i colerici erano infinitamente più salvifiche dei salassi e delle teriache somministrate dai campioni della medicina “ufficiale”. Articolando il confronto ortodossia-eterodossia sul versante del rapporto medico-paziente, della comunicazione scientifica, dell’approccio terapeutico, si dimostra come il pregiudizio nei confronti della medicina hahnemanniana ne abbia ingiustamente provocato l’elisione dalla storia della medicina. Invece, come sostenuto da Latour, la storia della scienza ha come proprio specifico compito e come efficace metodo ridare una *chance* ai vinti, ridare voce ai perdenti delle rivoluzioni scientifiche, per costruire una storia ricca che non sia l’inutile inanellamento dei trionfi, dimentichi delle mille teorie che si sono – non sempre definitivamente – perse nei rivoli del tempo. Comunque, quello che come principio storiografico trova felice guadagno nella pagine di Marisa Chironna è lo stesso che induce perigliosamente l’autrice a dimenticare che i suoi eroi hanno *effettivamente* perso al banco della Storia.



## *Una terapeutica per la persona*

Francesco Eugenio Negro

Ho sempre sostenuto che per comprendere completamente l'omeopatia si dovesse partire dal profilo storico, cioè dalla cornice della sua manifestazione. Questo testo, in tal senso, è esemplare. Si rivolge allo storico e al medico – omeopatico e non –, e arriva fino al paziente che voglia conoscere le origini dell'omeopatia in Italia.

Con il primo ingresso casuale dei medici dell'esercito austriaco nel Regno delle due Sicilie, si ricostruisce il momento storico culturale della diffusione del pensiero di Hahnemann e la nuova visione del malato. L'omeopatia viene giustamente descritta come medicina sintomatica, che si occupa non della malattia ma di chi soffre studiando i sintomi fisici e psichici in una nuova visione olistica

Questo libro evidenzia immediatamente il problema della medicina dell'epoca: la terapeutica. Infatti, se da un lato gli studi di fisio-anatomopatologia garantivano nuove conoscenze, la sua applicazione era ancora legata a terapie "eroiche". E sul tema questo lavoro di ricerca è corredato da un'impeccabile bibliografia.

Viene descritta la guerra personale di molti omeopati risorgimentali, sospesi tra l'eredità illuminista e desiderio di novità e di cambiamento politico che si manifesta parallelamente ad una nuova e rivoluzionaria idea di medicina.

Il testo, particolarmente godibile, porta gradualmente verso una conoscenza che si allarga sempre più e racconta come l'omeopatia si sia inserita nel tessuto sociale grazie a rimedi non tossici ma anche attraverso la pubblicazione e divulgazione da parte degli omeopati di testi accessibili a tutti. I ritratti dei più importanti medici omeopatici dello Stato borbonico consentono di comprendere anche i rapporti con i grandi centri di cultura europea testimoniati dalle loro traduzioni di testi tedeschi e francesi e dall'impegno nella sperimentazione di nuovi rimedi.

In questo desiderio di novità cominciano anche le lotte con l'Accademia, che non vede nella terapeutica omeopatica alcuna relazione con le nuove acquisizioni fisio-anatomo-patologiche. Lotte tra omeopati e allopati simili a

quelle attuali, tendenti a dimostrare come non vi sia *nihil novi sub sole*. La critica, a dispetto dei risultati, talvolta riconosciuti anche dall'Accademia, è rivolta – come accade ancora oggi – alle diluizioni infinitesimali, allora come oggi indimostrabili con i metodi della scienza tradizionale.

La guerra tra le due scuole nel Regno delle Due Sicilie è fatta di tante battaglie e spesso con la “elusione di un vero confronto”. L'equivoco di fondo dei gruppi opposti era che, “il conseguimento dei risultati positivi nel trattamento di alcuni casi clinici, non poteva essere collocato al di fuori della tradizione ippocratico-galenica, ma al suo interno e la così detta rivoluzione di Hahnemann consisteva in una proposta terapeutica, non in una nuova medicina”. Un vantaggio in tutti i casi ci fu. “Grazie all'omeopatia si erano drasticamente ridotte le dosi dei medicinali”.

Inevitabile il tentativo dell'omeopatia di entrare nelle istituzioni universitarie, anche se già alcuni omeopati ne facevano parte. Nascono accademie omeopatiche e arriva anche l'accettazione delle istituzioni politiche, ma non un riconoscimento della comunità scientifica. Così, al Congresso degli scienziati italiani a Napoli, nel 1845, non viene accettata una sottosezione che si interessi di omeopatia. Si deve tuttavia considerare che la diffusione dell'omeopatia era proporzionale ai successi terapeutici, altrimenti si sarebbe spontaneamente arrestata.

Le epidemie di colera, del 1836-37 e del 1854-55, misero alla prova l'omeopatia che ne uscì vittoriosa. E se, come ricorda l'autrice, le statistiche devono essere considerate con cautela, è innegabile che la diffusione di assistenza, terapie spesso gratuite e informazioni – da parte di medici omeopatici e laici – tra tutte le classi sociali, la rendevano sempre più popolare.

Di particolare interesse nel testo, la domanda che si pone l'autrice, se l'omeopatia abbia avuto un ruolo significativo nella storia della terapeutica della prima metà dell'Ottocento. La conclusione è che abbia considerato, come fa ancora oggi, l'uomo come persona, come unità di corpo-mente inserito nell'ambiente e quindi abbia migliorato il rapporto medico-paziente. Un passo avanti per il medico anche per “acquisire consapevolezza della gestione terapeutica”.

Le mie conclusioni, come medico, a questa corretta indagine, guardano soprattutto al paziente, che di questa guerra, lunga più di centonovant'anni, è la vera vittima. Colpa di un dogmatismo, che, con poche aperture da parte di entrambi i contendenti, ha usato l'uomo come mezzo, come campo di battaglia, certamente non come fine, sottraendosi all'imperativo categorico che dovrebbe portare all'amore. Se amore c'è, è solo per la conoscenza pura. La lotta sembrava e sembra essere, spesso, fine a se stessa in nome della supremazia del proprio sapere. Ma la medicina è qualcosa di più.

## Introduzione

Oggi pochi storici della medicina sosterebbero che la medicina regolare e le medicine irregolari abbiano avuto storie autonome, sviluppandosi come specie completamente distinte, l'una (per i suoi sostenitori) scientifica, professionale, efficace, o, (per i suoi avversari) monopolistica e autoritaria; l'altra (secondo alcuni) volgare, priva di solide basi, dannosa, o (per altri) naturale, democratica, non dannosa. I giorni di tali "santi e peccatori" sono finiti. Al giorno d'oggi gli studiosi di tutte le specie concordano – in misura maggiore o minore – sul dato che le frontiere tra medicina ortodossa e medicina eterodossa sono stati flessibili; anzi, la stessa distinzione tra le due è frutto di una interpretazione.[...] Se però è generalmente accettato che medicina ortodossa e alternativa hanno interagito dialetticamente all'interno dell'intero complesso sociale, è curioso che ognuna continui ad avere la sua propria storia<sup>1</sup>.

Con queste parole si apre l'introduzione a *Medical Fringe & Medical Orthodoxy 1750-1850*, a cura di William F. Bynum e Roy Porter del 1987 che, manifesto di un nuovo corso storiografico, mette in discussione la separazione tra la storia della medicina regolare o ortodossa e la storia della medicina "irregolare", dando per scontato che gli storici della medicina riconoscano che nella realtà le due pratiche mediche si siano sviluppate sullo stesso terreno e con confini flessibili.

L'anno successivo, nel 1988, esce a cura di Roger Cooter *Studies in the History of Alternative Medicine*<sup>2</sup> che, con un saggio di Porter, segna una

<sup>1</sup> Traduzione mia. In W.F. Bynum, R. Porter (eds.), *Medical Fringe & Medical Orthodoxy 1750-1850*, Croom Helm, London, 1987, p. 1. Molti dei saggi del volume erano stati presentati nel convegno "Medical Orthodoxy and Medical Fringe" presso il Wellcome Institute for the History of Medicine il 15 febbraio del 1985.

<sup>2</sup> R. Cooter (ed.), *Studies in the History of Alternative Medicine*, Macmillan Press in association with St Antony's College, Houndmills and London, 1988. Alcuni dei saggi erano stati presentati nel convegno "Fringe Medicine" tenuto a Sheffield nel novembre del 1981 e sponsorizzato dalla Society for the Social History of Medicine, altri erano stati esposti nell'autunno del 1984 in una serie di seminari nell'Institute of Historical Research di Londra.

continuità con la raccolta uscita l'anno precedente. Considerata la necessità di superare il dualismo ortodossia-eterodossia, utile strumento euristico ma contestato dagli stessi storici quando diventa rigido schema interpretativo, Cooter e gli autori degli altri saggi recuperano il terreno comune alle diverse pratiche mediche tenendo presente che le medicine definite “eterodosse” in passato non erano considerate dai contemporanei come medicine alternative, “ideologicamente differenti” da quella “ortodossa”<sup>3</sup>.

Tra il 1998 e il 2002 sono pubblicati dalla European Association for the History of Medicine and Health (EAHMH), *Culture, Knowledge and Healing; Historical Aspects of Unconventional Medicine; Patients in the History of Homoeopathy*<sup>4</sup>. Studi corali che affinano sul campo strumenti di indagine elaborati dieci anni prima mettendone a punto anche di nuovi.

Nell'arco di quindici anni una comunità di studiosi di prestigiosi istituti di ricerca – universitari e non – di storia della medicina come il Wellcome Institute di Londra e la Robert Bosch Stiftung di Stoccarda, recupera alla storia della medicina documenti inediti redigendo originali ricostruzioni storiche tra le quali molte riguardano l'omeopatia.

Diverso sembra il corso degli studi effettuati in Italia, ove medicina ufficiale e medicine alternative – omeopatia compresa – continuano ad avere storie diverse riproducendo il dualismo dei “saints and sinners”, e riconfermando la separazione tra medici ortodossi da una parte e medici eretici dall'altra.

L'articolo di Cooter *Medicina e cultura alternativa* pubblicato su *Prometeo* nel 1983<sup>5</sup>, che mette a fuoco l'approccio metodologico seguito dagli studi del 1988, non sembra segnare breccia tra gli storici della medicina italiani. Contrariamente a quanto sosteneva Porter, sembra che gli storici della medicina abbiano «continuato a sostenere che la medicina regolare e le medicine irregolari abbiano avuto storie autonome, sviluppandosi come specie completamente distinte». Inoltre, nel solco di una tendenza affermatasi nel corso dell'ultimo secolo, l'omeopatia viene progressivamente cancellata dalla Storia della Medicina in Italia – che si è caratterizzata come storia della medicina occidentale, ufficiale o allopatica – ed espunta dalle sue relative microstorie.

L'omeopatia è stata così consegnata a schemi interpretativi che l'hanno stigmatizzata come pseudoscienza, medicina eretica, ciarlataneria e al massimo medicina complementare.

<sup>3</sup> Ivi, p. 64.

<sup>4</sup> R. Jütte, G.B. Risse, J. Woodward (eds.), *Culture, Knowledge and Healing*, EAHMH, Sheffield, 1998. R. Jütte, M. Eklöf, M.C. Nelson (eds.), *Historical Aspects of Unconventional Medicine*, EAHMH, Sheffield, 2001. M. Dinges (ed.), *Patients in the History of Homoeopathy*, EAHMH, Sheffield, 2002.

<sup>5</sup> R. Cooter (ed.), *Studies in the History of Alternative Medicine*, cit., p. 75.

Il verdetto dei laboratori che hanno giudicato le terapie omeopatiche prive di effetti e, nel caso di risultati positivi, effetto placebo, sembra essere stato determinante, in Italia, per la ricostruzione della storia dell'omeopatia che è rimasta, per i pochi casi testimoniati e analizzati, affidata ad una documentazione limitata e, nei casi migliori, di parte, come lo studio di Alberto Lodispoto<sup>6</sup>. In ogni caso è mancata un'adeguata elaborazione storiografica, per altro disponibile, come abbiamo già evidenziato, attraverso studi effettuati nel resto d'Europa e in America con un anticipo più che ventennale.

È in questo spazio che si inserisce la presente ricerca: nei limiti geografici del Regno delle Due Sicilie e per il periodo dal 1822 al 1860, si è inteso recuperare le diverse componenti della storia dell'omeopatia per colmare le lacune generate dalla inesistente o insufficiente spiegazione del processo della sua affermazione.

Poiché gli studi di storia dell'omeopatia disponibili sono stati scritti da medici omeopati come Zammarano, Lodispoto e Negro<sup>7</sup>, o da sostenitori "laici" dell'omeopatia, e le pubblicazioni critiche – spesso vere e proprie invettive – da medici allopati, l'obiettivo della presente ricerca è indagare la diffusione della omeopatia da un punto di vista che non è quello del medico allopatita né del medico omeopata, ma dello storico. Al momento non si conoscono studi, italiani e stranieri, compiuti sulla storia e sulla componente epistemologica dell'omeopatia praticata nel Regno di Napoli nel periodo compreso tra il 1822 e l'Unità d'Italia, anche se decine e decine di pubblicazioni dell'epoca testimoniano un fecondo interesse per questa pratica medica.

Scopo della presente ricerca sarà, provando anche ad utilizzare gli strumenti messi a punto dalla storiografia americana ed europea e facendo propria l'ultima parte dell'introduzione a *Medical Fringe & Medical Orthodoxy 1750-1850*, restituire alla storia l'interrogazione e l'interpretazione di documenti rimasti muti per quasi due secoli.

Soprattutto, questo libro è un manifesto contro la frammentazione storica. Si farebbe una cattiva storia se tutti gli storici della medicina ortodossa studiassero medicina ortodossa, mentre gli storici che studiano la società, le innovazioni e il lavoro studiassero la storia delle medicine eterodosse. Tutte le scuole di medicina hanno assunto le loro identità – modificandosi sempre – in relazione ai rivali percepiti, sopra, sotto e tutto intorno. Esse devono essere studiate, attraverso le loro reciproche dinamiche relazioni, come un tutto.

<sup>6</sup> A. Lodispoto, *Storia dell'Omeopatia in Italia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1978.

<sup>7</sup> Consideriamo lo studio di Lodispoto già citato una pietra miliare nella storia dell'omeopatia in Italia per la ricchezza delle fonti e delle informazioni raccolte. Fondamentale per la presente ricerca anche A. Negro, F.E. Negro, *Bibliografia omeopatica italiana*, Franco Angeli, Milano, 2007. Per Zammarano vedi F. Zammarano, *Medicina omeopatica dalle origini a oggi*, Cappelli, Bologna, 1951.

Numerose sono le pubblicazioni relative all'omeopatia in Italia – non solo di omeopati ma anche di critici – e un recente studio del 2007 indica per il periodo compreso tra il 1822 e il 1914, 570 titoli, periodici esclusi, relativi alla bibliografia omeopatica italiana<sup>8</sup>.

Dal 1822 al 1860 nel Regno delle due Sicilie furono pubblicati più di ottanta libri tra traduzioni e scritti originali (cliniche, farmacopee, trattati, discorsi) e sei periodici di omeopatia, senza contare le pubblicazioni degli allopati inevitabilmente coinvolti nel confronto teorico e pratico seguito all'introduzione di questa nuova terapeutica.

La diffusione dell'omeopatia nel Regno delle Due Sicilie fu strettamente legata alle vicende ideologiche e politiche che nel periodo tra 1822 e il 1860 condussero dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. Giunta a Napoli e in Sicilia con le truppe austriache invocate da Francesco I di Borbone per sedare i moti del 1821, la medicina hahnemanniana si radicò subito nel terreno fertile della cultura illuministica e successivamente incontrò anche le istanze dell'attivismo risorgimentale.

La fortuna dell'omeopatia nel Regno fu decretata dagli stretti legami tra i Borboni e uno dei primi omeopati napoletani, Cosmo Maria De Horatiis (1771-1850), docente di chirurgia nell'Università di Napoli, medico personale del re e, grazie anche al sostegno di questo, direttore della prima clinica omeopatica.

La sua biografia e quelle di altri promotori dell'omeopatia legati all'ambiente universitario o ai centri di ricerca e di diffusione della medicina hahnemanniana d'Oltralpe, smentiscono il luogo comune che proietta nel passato un'immagine dell'omeopatia contigua alla medicina popolare. Piuttosto l'omeopatia rappresentò per diversi docenti universitari una valida risposta terapeutica alla crisi della polifarmacia.

Il termine popolare, ricorrente nei testi analizzati, rimanda, invece, al carattere divulgativo delle pubblicazioni – saggi, periodici, manuali di pronto intervento e, nei casi eccezionali come il colera, monografie e *Avvisi* – rivolte a un pubblico che per la scienza medica era nuovo: il popolo istruito, borghese, capace di leggere e destinatario di quasi tutte le pubblicazioni omeopatiche.

Lo stesso pubblico che fu chiamato in causa a giudicare la contesa tra omeopati e allopati quando la prima sperimentazione pubblica del 1829 si chiuse con insulti reciproci.

Se Napoli fu la prima città a conoscere l'omeoptia, Palermo fu il luogo in cui trovarono spazio le esperienze più significative relative al processo di istituzionalizzazione della medicina hahnemanniana.

<sup>8</sup> A. Negro, F.E. Negro, *Bibliografia omeopatica italiana*, cit.

Dal 1815, tornata marginale dopo la partenza nel 1815 del re Francesco I, la Sicilia, probabilmente grazie alla condizione insulare e all'inferiore controllo politico e religioso sulle attività intellettuali, sperimentò una libertà di ricerca maggiore dell'ambiente universitario di Napoli che, sotto lo stretto controllo della Chiesa, viveva una decadenza repentina.

Dal 1836 al 1848 a Palermo furono pubblicati gli *Annali di medicina omeopatica per la Sicilia*, mentre a Napoli dopo gli unici due numeri delle *Effemeridi di medicina omeopatica* del 1829 del 1830 – per altro legati alla polemica suscitata dal fallimento della seconda clinica omeopatica –, solo nel 1856 fu pubblicato il primo numero de *L'Anemanno. Giornale di medicina omeopatica*.

A Palermo inoltre tra il 1837 e il 1838 Jean Benoît Mure (1809-1858) aprì a sue spese un dispensario omeopatico gratuito per i poveri e una farmacia omeopatica. Mise anche a punto la costruzione di due macchine per la triturazione e la succussione dei rimedi, che diede in dotazione al dispensario.

Nel 1844 a Palermo fu anche inaugurata l'Accademia omeopatica che assunse la supervisione del dispensario.

Il processo di affermazione dell'omeopatia, garantito dalle guarigioni di membri della famiglia reale, poi di personalità in vista e di indigenti, era motivato dalla denuncia e dal conseguente abbandono della polifarmacia per una terapeutica non sappiamo se effettivamente efficace ma sicuramente non nociva.

Ai suoi successi non corrisposero pieni riconoscimenti istituzionali: se furono concesse condotte omeopatiche, cliniche, farmacie, la Facoltà Medica non integrò mai gli omeopati nella comunità scientifica e difficile fu il dialogo tra allopati e omeopati. Mentre la medicina, attraverso le sue rivoluzioni interne come la nascita della fisiologia e dell'anatomia clinica, avviava la sua rifondazione scientifica, gli omeopati presentavano i loro successi terapeutici come frutto di un'altra medicina.

Quale significato fu attribuito all'espressione medicina omeopatica o hahnemanniana, cosa rappresentò per la scienza medica nel Regno delle Due Sicilie nel periodo compreso tra il 1822 e l'Unità d'Italia, quali furono le ragioni del suo successo. Queste le domande alle quali abbiamo provato a rispondere.

Dal sud Italia al nord Europa la medicina, nonostante i suoi progressi, era caratterizzata da un unico e insolubile problema: la terapeutica. Il "cieco empirismo" e il "razionalismo" dei sistemi fondavano pratiche terapeutiche che spesso si rivelavano più dannose delle stesse malattie. Polifarmacia, sanguisughe, salassi, clisteri, emetici erano gli strumenti terapeutici in uso. E se la scoperta degli alcaloidi e degli alogeni, nei primi decenni